

I GRANDI DE
L'OPERA

Giuseppe Verdi

IL TROVATORE

Dramma in quattro parti
di
Salvatore Cammarano

D'AGOSTINI

PERSONAGGI

Il Conte di Luna	baritono
Leonora	soprano
Azucena	mezzosoprano
Manrico	tenore
Ferrando	basso profondo
Ines	soprano
Ruiz	tenore
Un vecchio zingaro	basso
Un messo	tenore

Compagne di Leonora e religiose, familiari del Conte, uomini d'arme, zingari e zingare.

*L'avvenimento ha luogo parte in Biscaglia, parte in Aragona.
Epoca: il principio del secolo XV.*

PARTE PRIMA

IL DUELLO

Scena prima

Atrio nel palazzo dell'Aliaferia. Da un lato, porta che mette agli appartamenti del Conte di Luna. Ferrando e molti familiari del Conte giacciono presso la porta; alcuni uomini d'arme passeggiano in fondo.

FERRANDO

(ai familiari vicini ad assopirsi)

All'erta, all'erta! Il Conte
N'è d'uopo attender vigilando; ed egli
Talor presso i veroni
Della sua cara, intere
Passa le notti.

FAMILIARI

Gelosia le fiere
Serpi gli avventa in petto!

FERRANDO

Nel Trovator, che dai giardini move
Notturmo il canto, d'un rivale a dritto
Ei teme.

FAMILIARI

Dalle gravi
Palpebre il sonno a discacciar, la vera
Storia ci narra di Garzia, germano
Al nostro Conte.

FERRANDO

La dirò: venite
Intorno a me.
(i familiari eseguiscono)

ARMIGERI

(accostandosi pur essi)
Noi pure...

FAMILIARI

Udite, udite.
(tutti accerchiano Ferrando)

FERRANDO

Di due figli vivea padre beato
Il buon Conte di Luna:
Fida nutrice del secondo nato
Dormia presso la cuna.
Sul romper dell'aurora un bel mattino
Ella dischiude i rai;
E chi trova d'accanto a quel bambino?

CORO

Chi?... Favella... Chi mai?

FERRANDO

Abbietta zingara, fosca vegliarda!
Cingeva i simboli di maliarda!

E sul fanciullo, con viso arcigno,
L'occhio affiggeva torvo, sanguigno!...
D'orror compresa è la nutrice...
Acuto un grido all'aura scioglie;
Ed ecco in meno che il labbro il dice,
I servi accorrono in quelle soglie;
E fra minacce, urli e percosse
La rea discacciano ch'entrarvi osò.

CORO

Giusto quei petti sdegno commosse;
L'insana vecchia lo provocò.

FERRANDO

Asseri che tirar del fanciullo
L'oroscopo volea...
Bugiarda! Lenta febbre del meschino
La salute struggea!
Coverto di pallor, languido, affranto
Ei tremava la sera,
Il dì traeva in lamentevol pianto...
Ammaliato egli era!
(il coro inorridisce)

La fatucchiera perseguitata

Fu presa, e al rogo fu condannata;
Ma rimaneva la maledetta
Figlia, ministra di ria vendetta!...
Compi quest'empia nefando eccesso!...
Sparve il fanciullo... e si rinvenne
Mal spenta brace nel sito istesso
Ov'arsa un giorno la strega venne!...
E d'un bambino... ahimé!... l'ossame
Bruciato a mezzo, fumante ancor!

CORO

Ah scellerata!... oh donna infame!...
Del par m'investe odio ed orror!

ALCUNI

E il padre?

FERRANDO

Brevi e tristi giorni visse:
Pure ignoto del cor presentimento
Gli diceva che spento
Non era il figlio; ed, a morir vicino,
Bramò che il signor nostro a lui giurasse
Di non cessar le indagini... ah! für vane!...

ARMIGERI

E di colei non s'ebbe
Contezza mai?

FERRANDO

Nulla contezza... Oh, dato
Mi fosse rintracciarla
Un dì!...

FAMILIARI

Ma ravvisarla
Potresti?

FERRANDO

Calcolando
Gli anni trascorsi... Io potrei.

ARMIGERI

Sarebbe
Tempo presso la madre
All'inferno spedirla.

FERRANDO

All'inferno? È credenza che dimori
Ancor nel mondo l'anima perduta
Dell'empia strega, e quando il cielo è nero
In varie forme altrui si mostri.

CORO

(con terrore)
È vero!

ALCUNI

Su l'orlo dei tetti alcun l'ha veduta!

ALTRI

In upupa o strige talora si muta!

ALTRI

In corvo tal'altra; più spesso in civetta!
Sull'alba fuggente al par di saetta.

FERRANDO

Mori di paura un servo del conte,
Che avea della zingara percossa la fronte!
(tutti si pingono di superstizioso terrore)
Apparve a costui d'un gufo in sembianza
Nell'alta quiete di tacita stanza!...
Con l'occhio lucente guardava... guardava,
Il cielo attristando d'un urlo feral!
Allor mezzanotte appunto suonava...
(una campana suona improvvisamente a distesa mezzanotte)

TUTTI

Ah! sia maledetta la strega infernal!
(gli uomini d'arme accorrono in fondo; i familiari corrono verso la porta)

Scena seconda

*Giardini del palazzo. Sulla destra, marmorea
scalinata che mette agli appartamenti.
La notte è inoltrata; dense nubi coprono la luna.
Leonora ed Ines.*

INES

Che più t'arresti?... l'ora è tarda: vieni.
Di te la regal donna
Chiese, l'udisti.

LEONORA

Un'altra notte ancora
Senza vederlo...

INES

Perigliosa fiamma
Tu nutri!... Oh come, dove
La primiera favilla
In te s'apprese?

LEONORA

Ne' tornei. V'apparve
Bruno le vesti ed il cimier, lo scudo
Bruno e di stemma ignudo,
Sconosciuto guerrier, che dell'agone
Gli onori ottenne... Al vincitor sul crine
Il serto io posi... Civil guerra intanto
Arse... Nol vidi più! come d'aurato
Sogno fuggente imago! ed era volta
Lunga stagion... ma poi...

INES

Che avvenne?

LEONORA

Ascolta.
Tacea la notte placida
E bella in ciel sereno
La luna il viso argenteo
Mostrava lieto e pieno...
Quando suonar per l'aere,
Infino allor si muto,
Dolci s'udiro e flebili
Gli accordi d'un liuto,
E versi melanconici
Un Trovator cantò.
Versi di prece ed umile
Qual d'uom che prega Iddio
In quella ripetesi
Un nome... il nome mio!...
Corsi al veron sollecita...
Egli era! egli era desso!...
Gioia provai che agli angeli
Solo è provar concesso!...
Al core, al guardo estatico
La terra un ciel sembrò.

INES

Quanto narrasti di turbamento
M'ha piena l'anima!... Io temo...

LEONORA

Invano!

INES

Dubbio ma triste presentimento
In me risveglia quest'uomo arcano!
Tenta obliarlo...

LEONORA

Che dici!... oh basti!...

INES

Cedi al consiglio dell'amistà...
Cedi...

LEONORA

Obliarlo! Ah, tu parlasti

Detto, che intendere l'alma non sa.
 Di tale amor che dirsi
 Mai può dalla parola,
 D'amor che intendo io sola,
 Il cor s'inebriò!
 Il mio destino compiersi
 Non può che a lui dappresso...
 S'io non vivrò per esso,
 Per esso io morirò!

INES

(Non debba mai pentirsi
 chi tanto un giorno amò!)
(ascendono agli appartamenti)

Scena terza

Il Conte.

CONTE

Tace la notte! immersa
 Nel sonno è, certo, la regal Signora;
 Ma veglia la sua dama... Oh! Leonora,
 Tu desta sei; mel dice,
 Da quel verone, tremolante un raggio
 Della notturna lampa...
 Ah! l'amorosa fiamma
 M'arde ogni fibra!... Ch'io ti vegga è d'uopo,
 Che tu m'intenda... Vengo... A noi supremo.
 È tal momento...
*(cieco d'amore avviarsi verso la gradinata;
 odonsi gli accordi d'un liuto: egli si arresta)*
 Il Trovator! Io fremo!

LA VOCE DEL TROVATORE

(fra le piante)
 Deserto sulla terra,
 Col rio destino in guerra,
 È sola speme un cor
 Al Trovator!
 Ma s'ei quel cor possiede,
 Bello di casta fede,
 È d'ogni re maggior
 Il Trovator!

CONTE

Oh detti!... oh gelosia!...
 Non m'inganno... Ella scende!
(si avvolge nel suo mantello)

Scena quarta

Leonora e il Conte.

LEONORA

(correndo verso il Conte)
 Anima mia!

CONTE

(Che far?)

LEONORA

Più dell'usato
 È tarda l'ora; io ne contai gl'istanti
 Co' palpiti del core!... **Alfin ti guida**
 Pietoso amor tra queste braccia...

LA VOCE DEL TROVATORE

Infida!...

*(la luna mostrasi dai nugoli, e lascia scorgere una
 persona, di cui la visiera nasconde il volto)*

Scena quinta

Manrico e detti.

LEONORA

Qual voce!... Ah, dalle tenebre
 Tratta in errore io fui!
*(riconoscendo entrambi, e gettandosi ai piedi di
 Manrico, agitatissima)*
 A te credei rivolgere
 L'accento e non a lui...
 A te, che l'alma mia
 Sol chiede, sol desia...
 Io t'amo, il giuro, io t'amo
 D'immenso, eterno amor!

CONTE

Ed osi?

MANRICO

(sollevando Leonora)
 (Ah, più non bramo!)

CONTE

Avvampo di furor!

LEONORA

(Ohimè!)

CONTE

Palesa il nome...

LEONORA

(sommessamente a Manrico)
 Deh, per pietà!...

MANRICO

(sollevando la visiera dell'elmo)
 Ravvisami,
 Manrico io son.

CONTE

Tu!... Come!
 Insano temerario!
 D'Urgel seguace, a morte
 Proscritto, ardisci volgerti
 A queste regie porte?

MANRICO

Che tardi?... or via, le guardie
 Appella, ed il rivale

Al ferro del carnefice
Consegna.

CONTE

Il tuo fatale
Istante assai più prossimo
È dissegnato... Vieni...

LEONORA

Conte!

CONTE

Al mio sdegno vittima
È d'uopo ch'io ti sveni...

LEONORA

Oh ciel! t'arresta...

CONTE

Seguimi...

MANRICO

Andiam...

LEONORA

(Che mai farò?
Un sol mio grido perdere
Lo potete...) M'odi...

CONTE

No!
Di geloso amor sprezzato
Arde in me tremendo il foco!
Il tuo sangue, o sciagurato,
Ad estinguerlo fia poco!
(a Leonora)
Dirgli, o folle, «Io t'amo» ardisti!...
Ei più vivere non può...
Un accento proferisti
Che a morir lo condannò!

LEONORA

Un istante almen dia loco
Il tuo sdegno alla ragione
Io, sol io, di tanto foco
Son, pur troppo, la cagione!
Piombi, ah! piombi il tuo furore
Sulla rea che t'oltraggiò...
Vibra il ferro in questo core,
Che te amar non vuol, né può.

MANRICO

Del superbo vana è l'ira;
Ei cadrà da me trafitto.
Il mortal che amor t'ispira,
Dall'amor fu reso invito.
La tua sorte è già compita...
L'ora ormai per te suonò!
Il suo core e la tua vita
Il destino a me serbò!
(i due rivali si allontanano con le spade sguainate;
Leonora cade, priva di sentimento)

PARTE SECONDA

LA GITANA

Scena prima

Un diruto abituro sulle falde di un monte della Biscaglia. Nel fondo, quasi tutto aperto, arde un gran fuoco. I primi alberi.

Azucena siede presso il fuoco. Manrico le sta disteso accanto sopra una coltrice ed avviluppato nel suo mantello; ha l'elmo ai piedi e fra le mani la spada, su cui figge immobilmente lo sguardo. Una banda di zingari è sparsa all'intorno.

ZINGARI

Vedi! le fosche notturne spoglie
De' cieli sveste l'immensa vòlta;
Sembra una vedova che alfin si toglie
I bruni panni ond'era involta.
All'opra! all'opra! Dàgli, martella.
(danno di piglio ai loro ferri del mestiere; al misurato tempestar dei martelli cadenti sulle incudini, or uomini, or donne, e tutti in un tempo infine intonano la cantilena seguente):
Chi del gitano i giorni abbellà?
La zingarella!

UOMINI

(alle donne, sostando un poço dal lavoro)
Versami un tratto; lena e coraggio
Il corpo e l'anima traggon dal bere.
(le donne mescono ad essi in rozze coppe)

TUTTI

Oh guarda, guarda! del sole un raggio
Brilla più vivido nel mio (tuo) bicchiere!
All'opra, all'opra... Dàgli, martella...
Chi del gitano i giorni abbellà?
La zingarella!

AZUCENA

(canta: gli zingari le si fanno allato)
Stride la vampa! la folla indomita
Corre a quel fuoco lieta in sembianza;
Urli di gioia intorno echeggiano:
Cinta di sgherri donna s'avvanza!
Sinistra splende sui volti orribili
La tetra fiamma che s'alza al ciel!
Stride la vampa! giunge la vittima
Nero-vestita, discinta e scalza!
Grido feroce di morte levasi;
L'eco il ripete di balza in balza!
Sinistra splende sui volti orribili
La tetra fiamma che s'alza al ciel!

ZINGARI

Mesta è la tua canzon!

AZUCENA

Del pari mesta
Che la storia funesta

Da cui tragge argomento!
(rivolge il capo dalla parte di Manrico e mormora sommessamente)
 Mi vendica... Mi vendica!

MANRICO
 (L'arcana
 Parola ognor!)

VECCHIO ZINGARO
 Compagni, avanza il giorno:
 A procacciarci un pan, su, su!... scendiamo
 Per le propinque ville.

UOMINI
 Andiamo.
(ripingono sollecitamente nel sacco i loro arnesi)

DONNE
 Andiamo.
(tutti scendono alla rinfusa giù per la china; tratto tratto e sempre a maggior distanza odesi il loro canto)

ZINGARI
 Chi del gitano i giorni abbellà?
 La zingarella!

MANRICO
(sorgendo)
 Soli or siamo; deh, narra
 Quella storia funesta.

AZUCENA
 E tu la ignori,
 Tu pur!... Ma, giovinetto, i passi tuoi
 D'ambizion lo sprone
 Lungi traea!... Dell'ava il fine acerbo
 È quest'istoria... La incolpò superbo
 Conte di malefizio, onde asserìa
 Còlto un bambino suo figlio... Essa bruciata
 Venne ov'arde quel foco!

MANRICO
(rifuggendo con raccapriccio dalla fiamma)
 Ah! sciagurata!

AZUCENA
 Condotta ell'era in ceppi al suo destin
 [tremendo!
 Còl figlio sulle braccia, io la seguìa piangendo.
 Infino ad essa un varco tentai, ma invano,
 [apirmi...
 Invan tentò la misera fermarsi e benedirmi!
 Ché, fra bestemmie oscene, pungendola coi
 [ferri,
 Al rogo la cacciavano gli scellerati sgherri!
 Allor, con tronco accento: Mi vendica! esclamò.
 Quel detto un'eco in questo cor lasciò.

MANRICO
 La vendicasti?

AZUCENA
 Il figlio giunsi a rapir del Conte:
 Lo trascinai qui meco... Le fiamme ardean già
 [pronte.

MANRICO
(con raccapriccio)
 Le fiamme!... oh ciel!... tu forse?

AZUCENA
 Ei distruggeasi in pianto...
 Io mi sentiva il core dilaniato, infranto!...
 Quand'ecco agli negri spirti, come in un sogno,
 [apparve

La vision ferale di spaventose larve!
 Gli sgherri ed il supplizio!... La madre smorta
 [in volto...

Scalza, discinta!... il grido, il noto grido ascolto...
 « Mi vendica!... » La mano convulsa tendo...

[stringo
 La vittima... nel foco la traggo, la sospingo...
 Cessa il fatal delirio... l'orrida scena fugge...
 La fiamma sol divampa, e la sua preda strugge!
 Pur volgo intorno il guardo e innanzi a me
 [vegg'io

Dell'empio Conte il figlio...

MANRICO
 Ah! come?

AZUCENA
 Il figlio mio,
 Mio figlio avea bruciato!

MANRICO
 Che dici! quale orror!

AZUCENA
 Sul capo mio le chiome sento rizzarsi ancor!
(Azucena ricade trambasciata sul proprio seggio, Manrico ammutolisce colpito d'orrore e di sorpresa. Momenti di silenzio)

MANRICO
 Non son tuo figlio? E chi son io, chi dunque?

AZUCENA
(con la sollecitudine di chi cerca emendare il proprio fallo)
 Tu sei mio figlio!

MANRICO
 Eppure dicesti...

AZUCENA
 Ah!... forse...
 Che vuoi! quando al pensier s'affaccia il truce
 Caso, lo spirito intenebrato pone
 Stolte parole sul mio labbro... Madre,
 Tenera madre non m'avesti ognora?

MANRICO
 Potrei negarlo?

Scena seconda

AZUCENA

Nol dêi? A me, se vivi ancora,
Notturna, nei pugnati campi
Di Pelilla, ove spento
Fama ti disse, a darti
Sepoltura non mossi? La fuggente
Aura vital non iscovri, nel seno
Non t'arrestò materno affetto?... E quante
Cure non spesi a risanar le tante
Ferite!

MANRICO

(con nobile orgoglio)

Che portai nel dì fatale...
Ma tutte qui, nel petto!... Io sol, fra mille
Già sbandati, al nemico
Volgendo ancor la faccia!... Il rio De Luna
Su me piombò col suo drappello; io caddi,
Però da forte io caddi!

AZUCENA

Ecco mercede
Ai giorni, che l'infame
Nel singolar certame
Ebbe salvi da te!... Qual t'acciecava
Strana pietà per esso?

MANRICO

Oh madre!... Non saprei dirlo a me stesso!
Mal reggendo all'aspro assalto,
Ei già tocco il suolo avea:
Balenava il colpo in alto
Che trafiggerlo dovea...
Quando arresta un moto arcano,
Nel discender, questa mano...
Le mie fibre acuto gelo
Fa repente abbrividir!
Mentre un grido vien dal cielo,
Che mi dice: non ferir!

AZUCENA

Ma nell'alma dell'ingrato
Non parlò del cielo un detto!
Oh! se ancor ti spinge il fato
A pugnar col maledetto,
Compi, o figlio, qual d'un Dio,
Compi allor il cenno mio!
Sino all'elsa questa lama
Vibra, immergi all'empio in cor.

MANRICO

Sì, lo giuro, questa lama
Scenderà dell'empio in cor.
(odesi un prolungato suono di corno)
L'usato messo Ruiz invia!
Forse...
(dà fiato anch'esso al corno che tiene ad armacollo)

AZUCENA

Mi vendica!
(resta concentrata quasi inconsapevole di ciò che succede)

Messo e detti

MANRICO

(al Messo)

Inoltra il pie'.
Guerresco evento, dimmi, seguia?

MESSO

(porgendo il foglio che Manrico legge)

Risponda il foglio che reco a te.

MANRICO

« In nostra possa è Castellor; ne dêi
« Tu, per cenno del prence,
« Vigilar le difese. Ove ti è dato,
« Affrettati a venir... Giunta la sera,
« Tratta in inganno di tua morte al grido,
« Nel vicin Chiostro della croce il velo
« Cingerà Léonora »
(con dolorosa esclamazione)
Oh giusto cielo!

AZUCENA

*(scuotendosi)**(Che fia!)*

MANRICO

(al Messo)

Veloce scendi la balza,
E d'un cavallo a me provvedi...

MESSO

Corro...

AZUCENA

(frapponendosi)

Manrico!

MANRICO

Il tempo incalza...
Vola, m'aspetta del colle a' piedi.
(il Messo parte frettolosamente)

AZUCENA

E sperì, e vuoi?...

MANRICO

(Perderla?... Oh ambascia!...)
Perder quell'angelo?...

AZUCENA

(È fuor di sé!)

MANRICO

(postosi l'elmo sul capo ed afferrando il mantello)
Addio...

AZUCENA

No... ferma... odi...

MANRICO

Mi lascia...

AZUCENA

(autorevole)

Ferma... Son io che parlo a te!
Perigliarti ancor languente
Per cammin selvaggio ed ermo!
Le ferite vuoi, demente,
Riaprir del petto infermo?
No, soffrirlo non poss'io...
Il tuo sangue è sangue mio!...
Ogni stilla che ne versi
Tu la spremi dal mio cor!

MANRICO

Un momento può involarmi
Il mio ben, la mia speranza!...
No, che basti ad arrestarmi
Terra e ciel non han possanza...
Ah!... mi sgombra, o madre, i passi...
Guai per te s'io qui restassi!...
Tu vedresti ai piedi tuoi
Spento il figlio di dolor!
(si allontana, indarno trattenuto da Azucena)

Scena terza

*Atrio interno di un luogo di ritiro in vicinanza di Castellor. Alberi nel fondo. È notte.
Il Conte, Ferrando ed alcuni seguaci inoltrandosi cautamente avviluppati nei loro mantelli.*

CONTE

Tutto è deserto, né per l'aura ancora
Suona l'usato carne...
In tempo io giungo!

FERRANDO

Ardita opra, o Signore,
Imprendi.

CONTE

Ardita, e qual furente amore
Ed irritato orgoglio
Chiesero a me. Spento il rival, caduto
Ogni ostacol sembrava a' miei desiri;
Novello e più possente ella ne appresta...
L'altare! Ah no, non fia
D'altri Leonora!... Leonora è mia!
Il balen del suo sorriso
D'una stella vince il raggio!
Il fulgor del suo bel viso
Novo infonde in me coraggio!...
Ah! l'amor, l'amore ond'ardo
La favelli il mio favor!
Sperda il sole d'un suo sguardo
La tempesta del mio cor.
(odessi il rintocco de' sacri bronzi)
Qual suono!... oh ciel...

FERRANDO

La squilla
Vicino il rito annunzia!

CONTE

Ah! pria che giunga
All'altar... si rapisca!...

FERRANDO

Ah bada!

CONTE

Taci!...
Non odo... andate... di quei faggi all'ombra
Celatevi...
(Ferrando e gli altri seguaci si allontanano)
Ah! fra poco
Mia diverrà... Tutto m'investe un foco!
(ansioso, guardingo osserva dalla parte donde deve giungere Leonora, mentre Ferrando e i seguaci dicono sottovoce)

FERRANDO, SEGUACI

Ardire!... Andiam... celiamoci
Fra l'ombre... nel mister!
Ardire!... Andiam!... silenzio!
Si compia il suo voler.

CONTE

(nell'accesso del furore)

Per me, ora fatale,
I tuoi momenti s'affretta
La gioia che m'aspetta
Gioia mortal non è!...
Invano un Dio rivale
S'opponne all'amor mio;
Non può nemmeno un Dio,
Donna, rapirti a me!
(s'allontana a poco a poco e si nasconde col coro fra gli alberi)

CORO INTERNO DI RELIGIOSE

Ah!... se l'error t'ingombra,
O figlia d'Eva, i rai,
Presso a morir, vedrai
Che un'ombra, un sogno fu,
Anzi del sogno un'ombra
La speme di quaggiù!
Vieni e t'asconda il velo
Ad ogni sguardo umano!
Aura o pensier mondano
Qui vivo più non è.
Al ciel ti volgi e il cielo
Si schiuderà per te.

Scena quarta

Leonora con seguito muliebre. Ines, poi il Conte, Ferrando, seguaci, indi Manrico.

LEONORA

Perché piangete?

DONNE

Ah!... dunque
Tu per sempre ne lasci!

LEONORA

O dolci amiche,
Un riso, una speranza, un fior la terra
Non ha per me! Degg'io
Volgermi a Quei che degli afflitti è solo
Sostegno e dopo i penitenti giorni
Può fra gli eletti al mio perduto bene
Ricongiungermi un dì!... Tergete i rai
E guidatemi all'ara!
(incamminandosi)

CONTE

(irrompendo ad un tratto)
No, giammai!...

DONNE

Il Conte!

LEONORA

Giusto ciel!

CONTE

Per te non havvi
Che l'ara d'imeneo.

DONNE

Cotanto ardia...

LEONORA

Insano!... E qui venisti?...

CONTE

A farti mia.
*(e si dicendo scagliasi verso Leonora, onde
impadronirsi di lei; ma fra esso e la preda trovasi,
qual fantasma sorto di sotterra, Manrico. Un grido
universale irrompe).*

LEONORA

E deggio, e posso crederlo?
Ti veggio a me d'accanto!
È questo un sogno, un'estasi,
Un sovrumano incanto!
Non regge a tanto giubilo
Rapito, il cor sospeso!
Sei tu dal ciel disceso,
O in ciel son io con te?

CONTE

Dunque gli estinti lasciano
Di morte il regno eterno;
A danno mio rinunzia
Le prede sue l'inferno!
Ma se non mai si fransero
De' giorni tuoi gli stami,
Se vivi e viver brami,
Fuggi da lei, da me.

MANRICO

Né m'ebbe il ciel, né l'orrido
Varco infernal sentiero...
Infami sgherri vibrano
Mortali colpi, è vero!
Potenza irresistibile
Hanno de' fiumi l'onde!
Ma gli empi un Dio confonde!
Quel Dio soccorse a me.

DONNE

(a Leonora)
Il cielo in cui fidasti
Pietade avea di te.

FERRANDO, SEGUACI

(al Conte)
Tu col destin contrasti:
Suo difensore egli è.

Scena quinta

Ruiz seguito da una lunga tratta di armati, e detti.

RUIZ

Urgel viva!

MANRICO

Miei prodi guerrieri!

RUIZ

Vieni...

MANRICO

(a Leonora)
Donna, mi segui.

CONTE

(opponendosi)
E tu sperì?

LEONORA

Ah!

MANRICO

(al Conte)
T'arresta...

CONTE

(sguainando la spada)
Involarmi costei!
No!

RUIZ, ARMATI

(accerchiando il Conte)
Vaneggi!

FERRANDO, SEGUACI

Che tenti, Signor?
(il Conte è disarmato da quei di Ruiz)

CONTE

(con gesti ed accenti di maniaco furore)
Di ragione ogni lume perdei!

LEONORA

(M'atterrisce...)

CONTE

Ho le furie nel cor!

RUIZ, ARMATI

(a Manrico)

Vien: la sorte sorride per te.

FERRANDO, SEGUACI

(al Conte)

Cedi; or ceder viltade non è.
(Manrico tragge seco Leonora, il Conte è respinto; le donne rifuggono al cenobio. Scende subito la tela).

PARTE TERZA

IL FIGLIO DELLA ZINGARA

Scena prima

Accampamento. A destra il padiglione del Conte di Luna, su cui sventola la bandiera in segno di supremo comando; da lungi torreggia Castellor. Scolte di uomini d'arme dappertutto; alcuni giuocano, altri puliscono le armi, altri passeggiano, poi Ferrando dal padiglione del Conte.

ALCUNI ARMIGERI

Or co' dadi, ma fra poco
Giocherem ben altro gioco.

ALTRI

Quest'acciar, dal sangue or terso,
Fia di sangue in breve asperso!
(un grosso drappello di balestrieri traversa il campo)

ALCUNI

Il soccorso dimandato!

ALTRI

Han l'aspetto del valor!

TUTTI

Più l'assalto ritardato
Or non fia di Castellor.

FERRANDO

Sì, prodi amici; al dì novello è mente
Del capitan la rocca
Investir d'ogni parte.
Colà pingue bottino
Certezza è rinvenir più che speranza.
Sì vinca; è nostro.

TUTTI

Tu c'inviti a danza!
Squilli, echeggi la tromba guerriera,
Chiami all'armi, alla pugna, all'assalto;
Fia domani la nostra bandiera
Di quei merli piantata sull'alto.
No, giammai non sorrise vittoria
Di più liete speranze finor!...
Ivi l'util ci aspetta e la gloria,
Ivi opimi la preda e l'onor.
(si disperdono)

Scena seconda

Il Conte.

(uscito dalla tenda volge uno sguardo bieco a Castellor)

CONTE

In braccio al mio rival! Questo pensiero
Come persecutor demone ovunque
M'insegue!... In braccio al mio rival!... Ma corro,
Surta appena l'aurora,
Io corro a separarvi... Oh Leonora!

(odesi tumulto)

Scena terza

Ferrando e detto.

CONTE

Che fu?

FERRANDO

Dappresso il campo
S'aggrava una zingara: sorpresa
Da' nostri esploratori,
Si volse in fuga; essi, a ragion temendo
Una spia nella trista,
L'inseguir...

CONTE

Fu raggiunta?

FERRANDO

È presa.

CONTE

Vista
L'hai tu?

FERRANDO

No; della scorta
Il condottier m'apprese
L'evento.

CONTE

Eccola.

Scena quarta

Detti, Azucena, con le mani avvinte, trascinata dagli esploratori, un codazzo d'altri soldati.

ESPLORATORI

Innanzi, o strega, innanzi...

AZUCENA

Aita!... Mi lasciate... O furibondi,
Che mal fec'io?

CONTE

S'appressi.

(Azucena è tratta innanzi al Conte)

A me rispondi,
E trema dai mentir!

AZUCENA

Chiedi!

CONTE

Ove vai?

AZUCENA

Nol so.

CONTE

Che?...

AZUCENA

D'una zingara è costume
Mover senza disegno
Il passo vagabondo,
Ed è suo tetto il ciel, suo patria il mondo.

CONTE

E vieni?

AZUCENA

Da Biscaglia, ove finora
Le sterili montagne ebbi a ricetto!

CONTE

(Da Biscaglia!)

FERRANDO

(Che intesi!... O qual sospetto!)

AZUCENA

Giorni poveri vivea,
Pur contenta del mio stato;
Sola speme un figlio avea...
Mi lasciò!... m'oblia, l'ingrato!
Io deserta, vado errando
Di quel figlio ricercando,
Di quel figlio che al mio core
Pene orribili costò!...
Qual per esso provo amore
Madre in terra non provò!

FERRANDO

(Il suo volto!)

CONTE

Di, traesti
Lunga etade tra que monti?

AZUCENA

Lunga, sì.

CONTE

Rammerestesi
Un fanciul, prole di conti,
Involato al suo castello,
Son tre lustri, e tratto quivi?

AZUCENA

E tu, parla... sei?...

CONTE

Fratello
Del rapito.

AZUCENA

(Ah!)

FERRANDO

(notando il mal nascosto terrore di Azucena)
(Sì!)

CONTE

Ne udivi
Mai novella?

AZUCENA

Io?... No... Concedi
Che del figlio l'orme io scopra.

FERRANDO

Resta, iniqua...

AZUCENA

(Ohimè!...)

FERRANDO

Tu vedi
Che l'infame, orribil opra
Commettea...

CONTE

Finisci.

FERRANDO

È dessa.

AZUCENA

(piano a Ferrando)
(Taci).

FERRANDO

È dessa che il bambino
Arse!

CONTE

Ah! perfida!

CORO

Ella stessa!

AZUCENA
E mentisce...

CONTE
Al tuo destino
Or non fuggi.

AZUCENA
Deh!...

CONTE
Quei nodi
Più stringete.
(i soldati eseguiscano)

AZUCENA
Oh! Dio!... Oh Dio!...

CORO
Urla pure.

AZUCENA
(con disperazione)
E tu non m'odi,
O Manrico, o figlio mio?...
Non soccorri all'infelice
Madre tua?

CONTE
Sarebbe ver?
Di Manrico genitrice!

FERRANDO
Trema!...

CONTE
Oh sorte!... in mio poter!

AZUCENA
Deh, rallentate, o barbari,
Le acerbe mie ritorte...
Questo crudel supplizio
È prolungata morte...
D'iniquo genitore
Empio figliuol peggiore,
Trema... V'è Dio pe' miseri,
E Dio ti punirà!

CONTE
Tua prole, o turpe zingara,
Colui, quel traditore?...
Potrò col tuo supplizio
Ferirlo in mezzo al core!
Gioia m'innonda il petto,
Cui non esprime il detto!...
Meco il fraterno cenere
Piena vendetta avrà!

FERRANDO, CORO
Infame pira sorgere,
Ah, sì, vedrai tra poco...
Né solo tuo supplizio
Sarà terreno foco!...

Le vampe dell'inferno
A te fian rogo eterno;
Ivi penare ed ardere
L'anima tua dovrà!
*(al cenno del Conte i soldati traggono seco Azucena.
Egli entra nella sua tenda, seguito da Ferrando)*

Scena quinta

*Sala adiacente alla cappella in Castellor, con verone
nel fondo.
Manrico, Leonora e Ruiz.*

LEONORA
Quale d'armi fragor poc'anzi intesi?

MANRICO
Alto è il periglio! vano
Dissimularlo fora!
Alla novella aurora
Assaliti saremo!...

LEONORA
Ahimé!... che dici!...

MANRICO
Ma de' nostri nemici
Avrem vittoria... Pari
Abbiam al loro ardir, brando e coraggio!...
(a Ruiz)
Tu va'; le belliche opre,
Nell'assenza mia breve, a te commetto.
Che nulla manchi!...
(Ruiz parte)

Scena sesta

Manrico e Leonora.

LEONORA
Di qual tetra luce
Il nostro imen risplende!

MANRICO
Il presagio funesto,
Deh, sperdi, o cara!...

LEONORA
E il posso?

MANRICO
Amor... sublime amore,
In tale istante ti favelli al core.
Ah! sì, ben mio, coll'essere
Io tuo, tu mia consorte,
Avrò più l'anima intrepida,
Il braccio avrò più forte;
Ma pur se nella pagina
De' miei destini è scritto
Ch'io resti fra le vittime
Dal ferro ostil trafitto,
Fra quegli estremi aneliti

A te il pensier verrà
 E solo in ciel precederti
 La morte a me parrà!
(odesi il suono dell'organo della vicina cappella)
 L'onda de' suoni mistici
 Pura discende al cor!
 Vieni; ci schiude il tempio
 Gioie di casto amor.
*(mentre s'avviano giubilanti al tempio, Ruiz
 sopraggiunge frettoloso)*

RUIZ
 Manrico?

MANRICO
 Che?

RUIZ
 La zingara,
 Vieni, tra ceppi mira...

MANRICO
 Oh Dio!

RUIZ
 Per man de' barbari
 Accesa è già la pira...

MANRICO
(accostandosi al verone)
 Oh ciel! mie membra oscillano...
 Nube mi copre il ciglio!

LEONORA
 Tu fremi!

MANRICO
 E il deggio!... Sappilo.
 Io son...

LEONORA
 Chi mai?

MANRICO
 Suo figlio!...
 Ah! vili!... il rio spettacolo
 Quasi il respir m'involò...
 Raduna i nostri, affrettati...
 Ruiz... va... torna... vola...
(Ruiz parte)
 Di quella pira l'orrendo foco
 Tutte le fibre m'arse, avvampò!...
 Empi, spegnetela, o ch'io fra poco
 Col sangue vostro la spegnerò...
 Era già figlio prima d'amarti,
 Non può frenarmi il tuo martir.
 Madre infelice, corro a salvarti,
 O teco almeno corro a morir!

LEONORA
 Non reggo a colpi tanto funesti...
 Oh, quanto meglio saria morir!
(Ruiz torna con armati)

RUIZ, ARMATI
 All'armi, all'armi! eccone presti
 A pugnar teco, teco a morir.
*(Manrico parte frettoloso seguito da Ruiz e dagli
 armati, mentre odesi dall'interno fragor d'armi e di
 bellici strumenti)*

PARTE QUARTA

IL SUPPLIZIO

Scena prima

*Un'ala del palazzo dell'Aliaferia.
 All'angolo una torre con finestre assicurate
 da spranghe di ferro. Notte oscurissima.
 Si avanzano due persone ammantellate:
 sono Ruiz e Leonora.*

RUIZ
(sommessamente)
 Siam giunti; ecco la torre, ove di Stato
 Gemono i prigionieri... ah, l'infelice
 Ivi fu tratto!

LEONORA
 Vanne,
 Lasciami, né timor di me ti prenda...
 Salvarlo io potrò forse.
(Ruiz si allontana)
 Timor di me?... sicura,
 Presta è la mia difesa.
*(i suoi occhi figgonsi ad una gemma che le fregia la
 mano destra)*
 In quest'oscura
 Notte ravvolta, presso a te son io,
 E tu nol sai... Gemente
 Aura che intorno spiri,
 Deh, pietosa gli arrega i miei sospiri...
 D'amor sull'ali rosee
 Vanne, sospir dolente;
 Del prigioniero misero
 Conforta l'egra mente...
 Com'aura di speranza
 Aleggia in quella stanza:
 Lo desta alle memorie,
 Ai sogni dell'amor!
 Ma deh! non dirgli, improvvido,
 Le pene del mio cor!
(suona la campana dei morti)

VOCI INTERNE
 Miserere d'un'alma già vicina
 Alla partenza che non ha ritorno!
 Miserere di lei, bontà divina,
 Preda non sia dell'inferral soggiorno!

LEONORA
 Quel suon, quelle preci solenni, funeste,
 Empiron quest'aere di cupo terror!...
 Contende l'ambascia, che tutta m'investe,

Ai labbro il respiro, i palpiti al cor!
(rimane assorta; dopo qualche momento scuotesi, ed è in procinto di partire, allorché viene dalla torre un gemito e quindi un mesto suono: ella si ferma)

MANRICO
(dalla torre)

Ah, che la morte ognora
 È tarda nel venir
 A chi desia morir!...
 Addio, Leonora!

LEONORA
 Oh ciel!.. sento mancarmi!

VOCI INTERNE
 Miserere d'un'alma già vicina
 Alla partenza che non ha ritorno!
 Miserere di lei, bontà divina,
 Preda non sia dell'infernal soggiorno!

LEONORA
 Sull'orrida torre, ah! par che la morte
 Con ali di tenebre librando si va!
 Ah! forse dischiuse gli fian queste porte
 Sol quando cadaver già freddo sarà!

MANRICO
(dalla torre)
 Sconto col sangue mio
 L'amor che posi in te!...
 Non ti scordar di me!
 Leonora, addio!

LEONORA
 Di te, di te scordarmi!!!...
 Tu vedrai che amore in terra
 Mai del mio non fu più forte;
 Vinse il fato in aspra guerra,
 Vincerà la stessa morte.
 O col prezzo di mia vita
 La tua vita io salverò,
 O con te per sempre unita
 Nella tomba io scenderò.

Scena seconda

S'apre una porta; n'escono il Conte ed alcuni seguaci. Leonora si pone in disparte.

CONTE
 Udite? Come albeggi,
 La scure al figlio ed alla madre il rogo.
(i seguaci entrano nella torre)
 Abuso io forse del poter che pieno
 In me trasmise il prence! A tal mi traggi,
 Donna per me funesta!... Ov'ella è mai?
 Ripreso Castellor, di lei contezza
 Non ebbi, e furo indarno
 Tante ricerche e tante!
 Ah! dove sei, crudele?

LEONORA
(avanzandosi)
 A te davante.

CONTE
 Qual voce!... come!... tu, donna?

LEONORA
 Il vedi.

CONTE
 A che venisti?

LEONORA
 Egli è già presso
 All'ora estrema; e tu lo chiedi?

CONTE
 Osar potresti?...

LEONORA
 Ah sì, per esso
 Pietà domando...

CONTE
 Che! tu deliri!
 Io del rivale sentir pietà?

LEONORA
 Clemente Nume a te l'ispiri...

CONTE
 È sol vendetta mio Nume... Va.

LEONORA
(si getta disperatamente a' suoi piedi)
 Mira, di acerbe lagrime
 Spargo al tuo piede un rio:
 Non basta il pianto? svenami,
 Ti bevi il sangue mio...
 Calpesta il mio cadavere,
 Ma salva il Trovator!

CONTE
 Ah! dell'indegno rendere
 Vorrei peggior la sorte:
 Fra mille atroci spasimi
 Centuplicar sua morte...
 Più l'ami, e più terribile
 Divampa il mio furor!
(vuol partire, Leonora si avvicinchia ad esso)

LEONORA
 Conte...

CONTE
 Né cessi?

LEONORA
 Grazia!...

CONTE
 Prezzo non havvi alcuno
 Ad ottenerla... scostati...

LEONORA
Uno ve n'ha... sol uno!...
Ed io te l'offro.

CONTE
Spiegati,
Qual prezzo, di'.

LEONORA
(stendendo la destra con dolore)
Me stessa!

CONTE
Ciel!... tu dicesti?...

LEONORA
E compiere
Saprò la mia promessa.

CONTE
È sogno il mio?

LEONORA
Dischiudimi
La via fra quelle mura...
Ch'ei m'oda... Che la vittima
Fugga, e son tua.

CONTE
Lo giura.

LEONORA
Lo giuro a Dio che l'anima
Tutta mi vede!

CONTE
Olà!
(correndo all'uscio della torre. Si presenta un custode; mentre il Conte gli parla all'orecchio, Leonora suggerisce il veleno chiuso nell'anello)

LEONORA
(M'avrai, ma fredda esanime
spoglia).

CONTE
(a Leonora, tornando)
Colui vivrà.

LEONORA
(alzando gli occhi, cui fanno velo lagrime di gioia)
(Vivrà! contende il giubilo
I detti a me, Signore...
Ma coi frequenti palpiti
Mercé ti rende il core!
Ora il mio fine impavida,
Piena di gioia attendo...
Potrò dirgli morendo:
Salvo tu sei per me!)

CONTE
Fra te che parli?... volgimi,
Volgimi il detto ancora,

O mi parrà delirio
Quanto ascoltai finora...
Tu mia!... tu mia!... ripetilo.
Il dubbio cor serena...
Ah!... ch'io lo credo appena
Udendolo da te!

LEONORA
Andiam...

CONTE
Giurasti... pensaci!

LEONORA
È sacra la mia fe'!

(entrano nella torre)

Scena terza

*Orrido carcere. In un canto finestra con inferriata.
Porta nel fondo. Smorto fanale pendente dalla volta.
Azucena giacente sopra una specie di rozza coltre,
Manrico seduto a lei dappresso.*

MANRICO
Madre?... non dormi?

AZUCENA
L'invocai più volte,
Ma fugge il sonno a queste luci... Prego...

MANRICO
L'aura fredda è molesta
Alle tue membra forse?

AZUCENA
No; da questa
Tomba di vivi sol fuggir vorrei,
Perché sento il respiro soffocarmi!...

MANRICO
(torcendosi le mani)
Fuggir!

AZUCENA
(sorgendo)
Non attristarti:
Far di me strazio non potranno i crudi!

MANRICO
Ah! come?

AZUCENA
Vedi!... le sue fosche impronte
M'ha già stampato in fronte
Il dito della morte!

MANRICO
Ahi!

AZUCENA
Troveranno

Un cadavere muto, gelido!... anzi
Uno scheletro!

MANRICO
Cessa!

AZUCENA
Non odi?... gente appressa...
I carnefici son... vogliono al rogo
Trarmi!... Difendi la tua madre!

MANRICO
Alcuno,
Ti rassicura, qui non volge...

AZUCENA
(senza badare a Manrico, con ispavento)
Il rogo!
Parola orrenda!

MANRICO
Oh madre!... oh madre!

AZUCENA
Un giorno,
Turba feroce l'ava tua condusse
Al rogo... Mira la terribil vampa!
Ella n'è tocca già! già l'arso crine
Al ciel manda faville!...
Osserva le pupille
Fuor dell'orbita lor!... ahi... chi mi toglie
A spettacol sì atroce?
(cadendo tutta convulsa fra le braccia di Manrico)

MANRICO
Se m'ami ancor, se voce
Di figlio ha possa d'una madre in seno,
Ai terrori dell'anima
Oblio cerca nel sonno, e posa e calma.
(la conduce presso alla coltre)

AZUCENA
Sì, la stanchezza m'opprime, o figlio...
Alla quiete io chiudo il ciglio...
Ma se del rogo arder si veda
L'orrida fiamma, destami allor.

MANRICO
Riposa, o madre: Iddio conceda
Men tristi immagini al tuo sopor.

AZUCENA
(tra il sonno e la veglia)
Ai nostri monti... ritorneremo...
L'antica pace... ivi godremo...
Tu canterai... sul tuo liuto...
In sonno placido... io dormirò!

MANRICO
Riposa, o madre: io prono e muto
La mente al cielo rivolgerò.
*(Azucena si addormenta. Manrico resta genuflesso
accanto a lei)*

Scena ultima

*Si apre la porta, entra Leonora: gli anzidetti, in ultimo
il Conte con seguito di armati.*

MANRICO
Ciel!... non m'inganna quel fioco lume?...

LEONORA
Son io, Manrico...

MANRICO
Oh, mia Leonora!
Ah, mi concedi, pietoso Nume,
Gioia sì grande, anzi ch'io mora?

LEONORA
Tu non morrai... vengo a salvarti...

MANRICO
Come!... a salvarmi?... fia vero!

LEONORA
Addio...
Tronca ogni indugio... t'affretta... parti...
(accennandogli la porta)

MANRICO
E tu non vieni?

LEONORA
Restar degg'io!...

MANRICO
Restar!...

LEONORA
Deh! fuggi!...

MANRICO
No.

LEONORA
(cercando di trarlo verso l'uscio)
Guai se tardi!

MANRICO
No...

LEONORA
La tua vita!...

MANRICO
Io la disprezzo...
Pur figgi, o donna, in me gli sguardi!...
Da chi l'avesti?... ed a qual prezzo?...
Parlar non vuoi?... Balen tremendo!...
Dal mio rivale!... intendo... intendo!...
Ha quest'infame l'amor venduto...
Venduto un core che mio giurò!

LEONORA
Oh, come l'ira ti rende cieco!
Oh, quanto ingiusto, crudel sei meco!
T'arrendi... fuggi, o sei perduto!

Nemmeno il cielo salvar ti può!
(Leonora si getta ai piedi di Manrico)

AZUCENA
(dormendo)

Ai nostri monti... ritorneremo...
L'antica pace... ivi godremo...
Tu canterai... sul tuo liuto...
In sonno placido... io dormirò...

MANRICO
Ti scosta...

LEONORA
Non respingermi...
Vedi?... languente, oppressa,
Io manco...

MANRICO
Va'... ti abbomino...
Tì maledico...

LEONORA
Ah, cessa!
Non d'imprecar, di volgere
Per me la prece a Dio
È questa l'ora!

MANRICO
Un brivido
Corse nel petto mio!

LEONORA
(cade bocconi)
Manrico!

MANRICO
(accorrendo a sollevarla)
Donna, svelami...
Narra.

LEONORA
Ho la morte in seno...

MANRICO
La morte!...

LEONORA
Ah, fu più rapida
La forza del veleno
Ch'io non pensava!...

MANRICO
Oh fulmine!

LEONORA
Senti! la mano è gelo...
(toccandosi il petto)
Ma qui... qui foco orribile
Arde...

MANRICO
Che festi!... o cielo!

LEONORA
Prima che d'altri vivere...
Io volli tua morir!...

MANRICO
Insano!... ed io quest'angelo
Osava maledir!

LEONORA
Più non resisto!

MANRICO
Ahi misera!...
(entra il Conte, arrestandosi sulla soglia)

LEONORA
Ecco l'istante... io moro...
(stringendosi la destra in segno d'addio)
Manrico! Or la tua grazia...
Padre del cielo... imploro...
Prima... che... d'altri vivere...
Io volli... tua morir!
(spira)

CONTE
(Ah! volle me deludere,
E per costui morir!)
(additando agli armati Manrico)
Sia tratto al ceppo!

MANRICO
Madre... oh madre, addio!

AZUCENA
Manrico!... Ov'è mio figlio?

CONTE
A morte corre!...

AZUCENA
Ah ferma!... m'odi...

CONTE
(trascinando Azucena verso la finestra)
Vedi?...

AZUCENA
Cielo!

CONTE
È spento!

AZUCENA
Egli era tuo fratello!...

CONTE
Ei!... quale orror!...

AZUCENA
Sei vendicata, o madre!
(cade a pie' della finestra)

CONTE
(inorridito)
E vivo ancor!

NON IN VENDITA. Allegato al fasc. 3 del Vol. III
de "I GRANDI DE L'OPERA".
ISTITUTO GEOGRAFICO DE AGOSTINI.
Stampa Officine Grafiche De Agostini, Novara - 1989

Jacopo Tore